2 marzo 2014

VIII domenica T.O.

Gesù ci dice di non attaccarci avidamente al denaro, ma di avere un solo Signore, un solo Dio che è Padre e che il nostro impegno sia prima di tutto conoscere e costruire il suo regno, certi che non ci mancherà mai ciò di cui abbiamo bisogno.

*Is 49,14-15*. In questi pochi versetti, Isaia descrive efficacemente l’intensità dell’amore di Dio per le sue creature. Dio ha una tenerezza speciale, e ricorda a chi si sente abbandonato, che il suo amore è più grande di quello di una mamma per il suo bambino.

*1Cor 4,1-5*. Davanti all’inquieta comunità di Corinto, Paolo sente il bisogno di dichiarare la sua retta intenzione e la sua coscienza tranquilla e mette se stesso e gli apostoli tra i servi più umili della Parola, dicendo che è al sevizio di Cristo e che il Signore, solo lui, giudicherà il comportamento di ciascuno.

*Mt 6,24-34*. Questo brano ci invita ad avere un grande senso di fiducia nella provvidenza di Dio, il quale ci ha già dato tanto (basta guardarsi intorno), e consce meglio di noi di ciò che abbiamo bisogno.

**24Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. 25Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? 26Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? 27E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? 28E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. 29Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 30Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? 31Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». 32Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. 33Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. 34Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.**

*Con sesto capitolo inizia una nuova sezione del discorso della montagna, il capitolo si compone di due parti: la prima Mt 6,1-18, comprende il detto sull’elemosina, le istruzioni sul modo di pregare, la consegna*Padre Nostro*, il detto sul perdono e le istruzioni circa il digiuno. La seconda parte Mt 6,19-34 mette in evidenza la priorità del Regno ed è formata da quattro unità che trattano del tesoro e del cuore, dell’occhio lucerna del corpo, del rapporto tra la fede/fiducia in Dio e compito primario della ricerca del Regno di Dio. Il brano di oggi ci aiuta a rivedere il nostro rapporto con i beni materiali, la parola-chiave è il verbo «affannarsi», che ricorre sei volte per introdurre altrettanti ammonimenti, e a fidarci della Provvidenza Divina.*

***v. 24 “Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.[[1]](#footnote-1)”*** Gesù è molto chiaro nella sua affermazione. Ognunodovrà fare la propria scelta. Dovrà chiedersi: “Chi pongo al primo posto nella mia vita. Dio o il denaro?” Siamo sulla linea delle beatitudini, chi cerca la sua sicurezza nelle cose materiali non può più ricevere da Dio i beni supremi della salvezza. Dio esige un cuore indiviso, il dono totale di sé, l’adesione incondizionata alla sua volontà. Il discepolo che intende orientare la propria vita al servizio di Dio, non può nello stesso tempo attaccare il cuore alla ricchezza, ai beni terreni, al prestigio, al potere. Si richiede una scelta radicale: Dio o il denaro.Da questa scelta dipenderà la comprensione dei consigli che seguono sulla Provvidenza Divina (6,25-34). Non si tratta di una scelta fatta solo a parole o con il pensiero, bensì di una scelta di vita ben concreta che ha a che fare anche con gli atteggiamenti quotidiani.

***v. 25 “Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”***Queste parole di Gesù causano sempre in chi le ascolta un po’ di sgomento e anche in noi suscitano questo sentimento, perché come genitori, padri e madri di famiglia, la nostra grande preoccupazione è come procurarsi cibo e vestiti per i figli e per le nostre famiglie. Il motivo della critica di Gesù è che la vita vale più del cibo e il corpo vale più del vestito. E’ vero che i bisogni vitali dell’uomo sono il cibo per conservare la vita e il vestito per coprire il corpo, ma il credente, il discepolo, è tenuto a riporre la propria fiducia nell’aiuto divino. Con questo invito Gesù non vuole certo favorire il disimpegno o la passività, ma piuttosto escludere l’affanno, l’eccessiva preoccupazione per le cose materiali, che impediscono la ricerca del Regno e l’abbandono filiale e fiducioso nelle mani del Padre celeste. Colui che dona la vita e il corpo, non mancherà di procurare ai suoi figli anche il cibo e il vestito, cose indispensabili per l’esistenza, ma secondarie rispetto alla vita e al corpo.

***v. 26-30 “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?”*** A sostegno dell’esortazione iniziale “***non preoccupatevi***” (v.25) Gesù espone due esempi presi dalla natura, dei quali il primo riguarda il cibo e il secondo il vestito. Gli uccelli non lavorano e non si preoccupano di ammassare il cibo nei granai, eppure il Padre celeste li nutre. A maggior ragione egli provvederà il nutrimento ai discepoli di Gesù! La fiducia in Dio è tanto più necessaria in quanto l’uomo è talmente limitato da non poter aggiungere neppure «***un poco***» un attimo in più alla sua vita, alla durata della sua esistenza terrena[[2]](#footnote-2). È Dio che fissa per ciascuno un termine improrogabile. La similitudine dei gigli del campo è simmetrica a quella precedente degli uccelli. Mentre la semina e la mietitura nella similitudine precedente (v.26) avevano un rapporto con il lavoro maschile, qui l’espressione non «***non faticano e non filano***» allude alla lavoro normale della donna al tempo di Gesù.

***vv. 31.32 “Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.”*** Viene qui ripresa l’esortazione iniziale ***“Non preoccupatevi”*** a non affannarsi per il cibo e per il vestito, con l’aggiunta del riferimento ai pagani, che presenta interessanti somiglianze con l’introduzione al Padrenostro (vv.6,7-8)[[3]](#footnote-3). I pagani, i non credenti di oggi, che non hanno fede e non pensano a Dio come a padre premuroso, sono ossessionati da preoccupazioni materiali. I discepoli, al contrario, devono affidarsi totalmente alla sua bontà. E noi?

***v. 33 “Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.”*** Ecco la frase programmatica: L’invito pressante alla ricerca del Regno che costituisce il vertice di questo brano. Ricercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia. Non si tratta quindi semplicemente di aspettare che il Regno, in forza della promessa di Gesù, sia attuato da Dio stesso nel momento da lui deciso. Aggiungendo «***e la sua giustizia***», l’evangelista ci dice che l’attesa del regno deve consistere in un impegno costante per attuare in ogni circostanza e in ogni ambito della vita i valori che esso comporta. I discepoli dunque devono impegnarsi perché in questo mondo prevalgano la collaborazione, la solidarietà e un giusta distribuzione dei beni tra tutti gli esseri umani. Senza questo impegno per la giustizia, l’attesa del Regno non ha senso (v.10). Così si comprende l’esortazione a non affannarsi nella ricerca delle cose materiali (v31). Gesù vuole escludere l’affanno, l’inquietudine, l’eccessiva preoccupazione per tutto ciò che impedisce la ricerca del Regno e l’abbandono filiale e fiducioso alla provvidenza. Gesù non esclude il lavoro per procurarsi il necessario alla propria sopravvivenza e a quella della propria famiglia. Quello che non accetta è che l’assillo per le cose materiali, possa soffocare e rendere infruttuosa la Parola (13,22)[[4]](#footnote-4).

***v.34 “Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.”*** Al termine del brano Gesù ci invita ancora una volta con l’esortazione iniziale **“*Non preoccupatevi”*** e ci raccomanda di occuparci solo dell’oggi, in quanto la pena e il dolore saranno sempre potenzialmente presenti nella vita futura (cfr. Qo 2,23[[5]](#footnote-5); Sir 40,1[[6]](#footnote-6)). Questa sentenza finale è da collegare con il senso del v. 32b, ***“Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.”*** Ciò porta a una conclusione consolante: il Padre celeste nella sua provvidenza ha cura del nostro domani. Allora anziché angustiarci per le necessità materiali, ci affidiamo con fiducia filiale alla bontà del Padre celeste, senza preoccuparci del domani, con la certezza d’ottenere il suo aiuto. Lontana da noi ogni ansia, perché a ogni giorno basta il suo affanno.

**Per un confronto personale**

Cosa intendo io per Provvidenza Divina? Ho fiducia nella Provvidenza Divina?

Noi cristiani abbiamo la missione di dare un’espressione concreta a ciò che portiamo dentro. Qual è l’espressione che stiamo dando alla nostra fiducia nella Provvidenza Divina?

Sappiamo accogliere nella nostra vita di ogni giorno l'invito di Matteo ad affidarci completamente all'amore provvidente di Dio, il nostro Padre celeste?

In quali occasioni ho sperimentato la vicinanza di Dio come Padre provvidente? Cosa faccio per alimentare la mia fiducia in Lui?

Qual è il nostro rapporto con i beni della terra? Ci serviamo di essi o lasciamo che essi invadano il nostro cuore?

**Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

**302** La creazione ha la sua propria bontà e perfezione, ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta. È creata “in stato di via” (“in statu viae”) verso una perfezione ultima alla quale Dio l'ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta. Chiamiamo divina Provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso questa perfezione.

 Dio conserva e governa con la sua Provvidenza tutto ciò che ha creato, “*essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa*” (Sap 8,1). Infatti “tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi” (Eb 4,13), anche quello che sarà fatto dalla libera azione delle creature [Concilio Vaticano I].

**303** La testimonianza della Scrittura è unanime: la sollecitudine della divina Provvidenza è concreta e immediata; essa si prende cura di tutto, dalle più piccole cose fino ai grandi eventi del mondo e della storia. Con forza, i Libri Sacri affermano la sovranità assoluta di Dio sul corso degli avvenimenti: “*Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole*” (Sal 115,3); e di Cristo si dice: “*Quando egli apre, nessuno chiude, e quando chiude, nessuno a*pre” (Ap 3,7); “*molte sono le idee nella mente dell'uomo, ma solo il disegno del Signore resta saldo*” (Pr 19,21).

**304** Spesso si nota che lo Spirito Santo, autore principale della Sacra Scrittura, attribuisce delle azioni a Dio, senza far cenno a cause seconde. Non si tratta di “un modo di parlare” primitivo, ma di una maniera profonda di richiamare il primato di Dio e la sua signoria assoluta sulla storia e sul mondo [Cf Is 10,5-15; Is 45,5-7; Dt 32,39; Sir 11,14] educando così alla fiducia in lui. La preghiera dei Salmi è la grande scuola di questa fiducia [Cfr Sal 22; Sal 32; Sal 35; Sal 103; Sal 138; e.a.].

**305** Gesù chiede un abbandono filiale alla Provvidenza del Padre celeste, il quale si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli: “*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? . . . Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.* *Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*” (Mt 6,31-33) [Cfr Mt 10,29-31].

Citazione pertinente al testo di Dietrich Bonhoeffer (1906-1945)[[7]](#footnote-7)

*I beni danno al cuore umano il miraggio della sicurezza e dell'assenza di affanni, ma in verità sono proprio la causa prima degli affanni. Il cuore che si attacca ai beni riceve insieme ad essi il peso soffocante dell'affanno. L'affanno si procura i tesori, e a loro volta i tesori procurano affanno. Vogliamo garantire la nostra vita per mezzo dei beni, vogliamo liberarci dall'affanno per mezzo dell'affanno, ma in realtà ne risulta il contrario. Le catene, che vincolano ai beni, sono per se stesse un affanno.*

PREGHIAMO

Padre santo, che vedi e provvedi a tutte le creature, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché in mezzo alle fatiche e alle preoccupazioni di ogni giorno non ci lasciamo dominare dall'avidità e dall'egoismo, ma operiamo con piena fiducia per la libertà e la giustizia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. Alcuni testi riportano il termine caro alla nostra memoria di MAMMONA: Il termine «mammona» (da ’aman, essere saldo), indica i beni materiali, in quanto si fa affidamento su di essi per dare sicurezza alla propria vita. In tal modo essi assumono il carattere di una potenza diabolica personificata. [↑](#footnote-ref-1)
2. Alcune traduzioni al posto di “un poco” riportano il termine “cubito” paragonando così la vita a un percorso a un cammino, prestabilito da Dio a cui nessuno può aggiungere mezzo metro in più (= un cubito circa), prolungando la propria età. [↑](#footnote-ref-2)
3. “Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto.” [↑](#footnote-ref-4)
5. Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il cuore [*dell’uomo*] riposa. Anche questo è vanità!” “ [↑](#footnote-ref-5)
6. “Grandi pene sono destinate a ogni uomo e un giogo pesante sta sui figli di Adamo, dal giorno della loro uscita dal grembo materno fino al giorno del ritorno alla madre di tutti.” [↑](#footnote-ref-6)
7. E’ stato un teologo luterano tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo. Venne impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg all'alba del 9 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della guerra. [↑](#footnote-ref-7)